

TITOLO PRIMOI REATI ASSOCIATIVI DI CUI AI CAPI 1 E 2

E' un dato di fatto evidente, poichè appare dalla lettura di tutti gli atti acquisiti - o provenienti da altre A.G. o da altri procedimenti penali costituiti in Roma (v. ad es. Ordinanza del G.I. Roma a carico di Negri e altri; atti e requisitoria del P.M. Milano) - che le contestazioni fatte nei presenti capi non esauriscono di certo il sodalizio criminoso ben più ampio che vi sta alla base.

Nè è qui la sede perchè questo sia ulteriormente posto in evidenza: certo è che le acquisizioni di atti di altri procedimenti, alle quali in proposito si rinvia, già rendono un quadro particolarmente grave del fenomeno terroristico/eversivo svolgentesi, secondo precisi programmi, sul piano di buona parte del territorio nazionale e con connessioni allarmanti e significative sul piano extra nazionale; connessioni che sono di connivenza e di vere e proprie complicità: basta leggere le gravissime dichiarazioni di soggetti quali Donata Cat-tin Marco, Azzaroni Alfredo, Granata Anna Maria, Cianfanelli Massimo ecc. per rendersi conto che simili complicità sussistono e vanno valutate sul piano più consono al fenomeno che è quello della Polizia di Sicurezza.

Ciò è quanto è sufficiente ai fini del presente procedimento, che invece è stato ancorato alle emergenze specifiche delle fonti di prova acquisite, anche per evitare duplicazioni di imputazioni, comuni ad altri processi in corso, e commistioni di dati, fatti e personaggi che, abilmente sfruttati da chi vi ha interesse, servono soltanto a paralizzare il corso dei giudizi.

In questa prospettiva non è stato ritenuto di elevare ulteriori imputazioni per reati associativi nei confronti di personaggi notoriamente ai vertici della lotta arma-

ta quali Scalzone Oreste, Morelli Andrea e altri, una volta accertato che gli stessi sono inquisiti, da altre A.G., quali capi o comunque quali rappresentanti di rilievo di bande armate portatrici del medesimo programma terroristico.

Nella stessa prospettiva si è ritenuto di richiedere la separazione di atti relativi ad altre bande - peraltro similari e collegate - che in sede diversa troveranno (o hanno già trovato) più approfondita indagine: ci si riferisce alla banda Formazioni Armate Comuniste, F.A.C. o F.C.A. (capi da A a P); alla banda delle Unità Comuniste Combattenti, U.C.C. (capi da 46 a 50); alla banda Formazioni Comuniste Combattenti, F.C.C. (imputazioni ascritte a Ceriani Sebregondi Paolo e De Luca Paola, che trovano collocazione in una più ampia indagine, in corso anche presso l'A.G. di Cassino.

* * * * *

Le fonti di prova sulla sussistenza dei due reati sono schiaccianti.

Esse sono principalmente fornite dalle dichiarazioni rese da Squadrani Marcello, Cianfanelli Massimo, Arbo re Cesare, Graziani Paola, Donat Cattin Marco, Lombino Maurizio, Azzaroni Alfredo e altri.

- 1) - Il programma sovversivo, l'organizzazione della banda, la disposizione di armi.

Simili elementi scaturiscono pacificamente dalle precise, dettagliate e riscontrate dichiarazioni di Squadrani Marcello (in particolare i foll. 1, 2, 10, 11, 59, 61, 64,

285, 286, 291, 293 degli interrogatori resi) e di numero si altri imputati.

L'epoca della formazione della banda è certamente anteriore al maggio 1978, data in cui lo Squadrani, terminato il servizio di leva, tornò a Roma (Squadrani, fol. 1).

Lo Squadrani ha ben precisato che la banda costituiva una emanazione in Roma dei Comitati Comunisti Rivoluzionari, facenti capo, in campo nazionale, a Scalzone Oreste (v. Ordinanza G.I. Roma c/o Negri e altri e atti Milano).

I Comitati si erano dati una duplice struttura: una cosiddetta legale e una illegale; e inoltre, una struttura territoriale corrispondente ai Comitati di Quartiere (ivi foll. 11, 285).

I Comitati erano presenti oltre che a Roma, anche a Padova e a Milano (ivi fol. 2).

Il livello "legale", tanto legale poi non era, secondo quanto emerge dallo Squadrani e da altri, e, ancor più chiaramente e diffusamente dai logorroici scritti programmatici - purtroppo ampiamente attuati - dei capi dell'organizzazione (v. Ordinanza G.I. cit.). Erano i mezzi apparentemente legali, non gli scopi, che invece erano tipicamente eversivi pur nell'apparente legalità. Era, ad esempio, legale usare la stampa (e vi erano giornali, opuscoli e così via); era legale aderire alla pratica degli scioperi (e vi si aderiva); era legale creare collettivi e punti di aggregazione nelle scuole, nelle carceri ecc. (e ciò veniva fatto); ma era ugualmente eversivo l'uso che di questi mezzi legali si faceva (e, bene inteso, si fa tuttora). In tale prospettiva era ed è eversivo usare la stampa ed altri mezzi diffusivi per disfattismo politico e per svilire le istituzioni, per fare propaganda e apologia dei più gravi delitti e per dare solidarietà e protezione ai delinquenti che li compiono; era ed è eversivo avvaler-

si del diritto di sciopero non per fini di adesione a legittime aspettative dei lavoratori, ma per danneggiare la produzione e abbattere l'economia; scioperi (e picchettaggi e violenze) non per il salario giusto, ma per il salario politico, per un salario, cioè, che si ha la consapevolezza che non è esigibile secondo le leggi economiche, ma che è tale da scardinare i principi economici sulla produzione (tutto ciò, naturalmente, è stato attuato!); era ed è eversivo fare opera di proselitismo politico-militare nelle scuole (basta rammentare la pretesa del sei politico, consapevolmente "ingiusto", ma "politico" perchè serviva a svilire e abbattere l'istituzione scuola); era ed è eversivo usare a pretesto civili aspettative di detenuti per organizzare nelle carceri evasioni, arroganze, per fare adepti fra i detenuti comuni. Questo era il livello "legale" (cfr. Ordinanza cit.): era in realtà il livello eversivo.

Vi era poi il livello clandestino o illegale, più strettamente terroristico: procacciamento di armi, traffici anche internazionali di armi, rapine, azzoppamenti, omicidi, sabotaggi, programmi apologetici e di protezione e di appoggio a bande similari, contatti e accordi clandestini od operativi con terzi o altre bande, ecc. (v. Squadrani, cit. e atti, nonchè Ordinanza cit.).

E' certo che il livello illegale o verticale doveva occuparsi quantomeno del reperimento di armi, dei mezzi finanziari (ovviamente attraverso reati contro il patrimonio), di basi logistiche.

Trattavasi di struttura clandestina, e, naturalmente, i componenti di essa si davano "nomi di battaglia" e con questi si presentavano ed erano tra loro conosciuti (Squadrani fol. 2).

L'Organizzazione era compartimentata anche territorialmente, essendo stati costituiti nuclei clandestini territoriali. A Roma vi erano il nucleo Tiburtino, Roma Sud e

Roma Nord, che subirono in prosieguo varie trasformazioni.

I dirigenti dei nuclei territoriali partecipavano alla direzione centrale costituita nelle singole città (ivi, fol. 2).

L'Organizzazione si era proposta preati-programma, quali la "campagna" contro i vigili urbani (che comportava una subdola attività di "sensibilizzazione" delle masse e di assunzione dei dati informativi necessari (cd. livello legale); incendi, azzoppamenti (cd. livello illegale); Squadrani fol. 3.

Significativo era il fatto che era stata attuata una funzione di "coordinamento" tra i livelli legale ed illegale - e chi vi provvedeva percepiva finanche uno stipendio di £. 350.000!

La stessa persona era anche demandata al "coordinamento" tra la direzione romana e quella milanese: quest'ultima forniva alla prima finanche mezzi finanziari provenienti da rapine o altri reati, per il compimento dei quali era più preparata (ivi, foll. 3 e 4).

E poichè i romani dovevano apprendere la tecnica delle rapine, elementi dell'organizzazione romana si affiancarono a elementi dell'organizzazione milanese e padovana e si recarono al nord e commisero molteplici delitti, tra i quali quelli specificati, ad esempio, dallo Squadrani a fol. 5.

Rapine vennero commesse anche a Roma (ivi fol. 5 in fondo, foll. 61, 62): vi erano spese da sostenere, ivi compreso lo "stipendio" ai dirigenti e i reati contro il patrimonio erano necessari! (ivi, foll. 6 e 286).

Occorrevano armi, e i comitati romani partecipavano a grossi traffici di armi: i mezzi finanziari furono "concessi" dai compagni milanesi (ivi fol. 6). E in effetti di armi da fuoco vi fu abbondante disposizione:

- 1) quanto meno una doppietta a canne mozze, una Beretta 7,65 silenziata, una Luger 357, una Beretta 7,65 mod.52, una carabina M2, una 28 Special A. Rossi (ivi fol. 5);
- 2) armi acquistate nel Libano da Folini Maurizio, destinate ai comitati milanesi e in effetti ripartite anche tra bande affini o collegate ai primi, quali P.L., PAC, e, non ultima, METROPOLI: quanto meno 15 fucili d'assalto Kalashnikov con circa cinquecento proiettili, cinque fucili FAL lanciagranate, due bazooka filocomandati a fonte di calore, numerose bombe a mano americane (ivi, fol 7 e fol. 295; Graziani Paola, fol. 38);
- 3) altre armi proprie dell'organizzazione romana o di singoli soci ma "collettivizzate": tra le altre, quattro pistole acquistate dal Martelli con fondi dell'organizzazione; due fucili a canne mozze; altre tre-quattro pistole (ivi fol. 8); una cal. 22 Beretta acquistata da Squadrani presso Giuliani Egidio; una 38 Special Detective; una 357 Smith-Wesson (ivi foll. 60 e 61); la "dotazione personale" di Gambini Aurelio a lui rimasta a seguito della fuoriuscita dal Prima Linea e custodite nell'appartamento dei Ventricini (v. testimonianza in atti).

Precisi riscontri - sulla disponibilità delle armi - si hanno nelle dichiarazioni di Graziani Paola (foll. 29, 32: "...quelli che ne disponevano erano Panzieri, Martelli e Manni i quali per altro le avevano comunizzate...fra Marcello ed Egidio vi era un continuo scambio di armi, anzi meglio, dei passaggi nei quali Marcello aveva il ruolo di intermediario credo anche con gruppi diversi dal nostro"); Guerra Marco (fol. 218: "...il Colantoni mi disse che effettivamente aveva dato a Marcello un mitra e tre-quattro pistole..."); Gambini Aurelio (fol. 258); Cianfanelli Mas-

simo (tra l'altro a fol. 184: "sull'apporto di armi alla banda MCR vi era quello di provenienza dei CO.CO.RI.; forse uno STEN inoltre il Kalashnikov, due fucili da caccia uno automatico, uno a pompa"); Lombino Maurizio (interrogatorio 9/1/1981).

Naturalmente occorre fare "esercitazioni" e "addestramenti" con le armi, e questi venivano regolarmente e seguiti, sia recandosi a Milano da compagni milanesi, sia mediante lezioni teoriche e pratiche tenute da Surdi Michele: ciò avveniva nei pressi della città fantasma sulla Braccianese o in altri luoghi (Squadrani fol. 61; Graziani Paola foll. 31 e 268). Occorreva infine tenerle efficienti e idonee all'uso e quindi: "...quando noi di Roma avevamo necessità di silenziare armi o di farvi riparazioni le mandavano a Milano da dove ci venivano restituite coi lavori fatti..." (ivi 293).

Infine occorre sedi logistiche per deposito di armi, conferenze di organizzazione, convegni cospirativi, e tali luoghi vennero predisposti: le riunioni si svolgevano in genere a casa del Martelli o a Villa Borghese (ivi fol. 6). Presso la villa di Surdi Michele, in Lanuvio, nel luglio 1978, fu tenuta, per due giorni consecutivi, una importante "conferenza di organizzazione" che tra l'altro segnò "il passaggio e la riconversione della struttura...legale in struttura clandestina" (ivi foll. 11, 285, 286, 291).

Gambini Aurelio procurò la casa di Saverio Tutino (poi meglio identificato in Giorgio Tutino) per un convegno tra appartenenti al livello illegale (ivi fol. 62).

Occorrevano, infine, luoghi per stilare "documenti ad uso interno" e questi furono predisposti (ivi fol. 59).

Ulteriori concreti elementi di prova e di riferimento sulla costituzione della banda provengono dalle dichiarazioni

razioni - tra gli altri - di Graziani Paola (foll. 28, 29, 32, 38, 39, 268); Arbore Cesare (foll. da 232 a 234: costui parla diffusamente dei partecipanti e della conferenza di organizzazione presso il Surdi a Lanuvio, nonché del significato e degli scopi di questa; le dichiarazioni si presentano pienamente conformi a quelle rese dallo Squadrani e a queste quindi danno pregio di completa veridicità); Cianfanelli Massimo (foll. 156, 157, tra l'altro: "Martelli mi propose di entrare nei CO.CO.RI. che avevano una struttura legale e una struttura clandestina operante a Roma e Milano" e successive dichiarazioni; fol. 215: "ho saputo da Martelli e Rosati...che nella villa di un compagno di Lanuvio si erano tenute riunioni importanti dei CO.CO.RI."); Gambini Aurelio (foll. 257 e 258; sulla conferenza di organizzazione); Donat Cattin Marco (interrogatorio 16/4/1981 al G.I. Milano, pagg. 2 e 3, sul coordinamento nazionale, ivi pagg. 4 e 6; interrogatorio 9/4/1981 al G.I. Torino pag. 150); Lombino Maurizio (interrogatorio 9/1/1981: "...il progetto politico di questa organizzazione si articolò come progetto di una terza forza che avrebbe dovuto affermarsi in contrapposizione non solo alla concezione rigidamente partitica delle B.R. ma anche rispetto al macroterrorismo di Prima Linea", ecc. pag. 4).

A proposito delle dichiarazioni, tra le altre, del Lombino Maurizio, è solo da farsi cenno in questa sede ai rapporti di continuità e di omogeneità nei programmi tra l'organizzazione CO.CO.RI. e il cd. progetto Metropoli. Si rinvia, ritenendo che debba farne parte integrante di questa requisitoria, alla requisitoria acquisita del P.M. di Milano dott. Spataro, pregevolmente estesa su questo punto.

Il cenno era necessario per dimostrare che la banda in questione non esaurì certo i suoi scopi e i suoi ob

biettivi quando la sigla CO.CO.RI. non venne più usata, ma seguì ancora. Ciò a ulteriore conferma del fatto che sigle e rivendicazioni specifiche non hanno evidentemente nessun significato nel diritto penale. .

Nessun dubbio, per quanto detto, che tutti gli elementi di struttura della banda furono pienamente sussistenti: basta scorrere più analiticamente le fonti di prova sovramenzionate e le altre risultanti anche dagli atti del P.M. di Milano perchè di ciò si abbia la prova schiacciante.

Nessun dubbio inoltre che la molteplicità delle fonti è tale - e i riferimenti tra esse sono talmente precisi e concordanti - che stavolta proprio non si potranno impostare linee difensive tacciando di pazzia e di mitomania i soggetti che hanno confessato; a meno che non si voglia chiudere gli occhi, come troppo spesso è stato fatto in precedenza da chi era tenuto a compiere una corretta valutazione e interpretazione delle prove.

2) - I reati-mezzo e i reati-programma.

CAPO n. 3

Gli elementi di prova sono plurimi e del tutto pacifici.

Si richiamano qui le dichiarazioni - che si intendono riportate - di:

- Squadrani Marcello (foll. 6, 7 e 295);
- Graziani Paola (foll. 37 retro e 38);
- Cianfanelli Massimo, fol. 156: "si trattava di armi provenienti dal Medio Oriente introdotte da Armando (il Polini) via mare. Scalzone era implicato nel traffico....."; fol. 173: "...seppi da Illari (il Morelli) che certo comandante Armando, che aveva avuto contatti con la loro organizzazione (i CO. CO.RI.-METROPOLI), aveva avuto rapporti con agenti minori del KGB, i quali gli avevano fornito dei lasciapassare per la Palestina e i Paesi del Medio Oriente. Ciò al fine di consentirgli di andare tranquillamente nei Paesi del Medio Oriente ad acquistare armi. Il Kala viene da una fornitura fatta nel '77 o nel '78 tramite Armando...";
- Sandalo Roberto (interrogatorio 10/12/80 al G.I. di Roma);
- Barbieri Massimiliano (interr. 20/12/80 al P.M. Milano pagg. 11 e 12);
- Barbone Marco (interr. 14/10/80 pag. 121 e 15/10/80 pagg. 124, 128 e 132, resi al P.M. Milano);
- Donat Cattin Marco (interr. 4/5/81, pag. 5 al G.I. Roma);
- De Rosa Franco (interr. 24/4/81 al G.I. Milano: "Armando (il Polini) ricordo di averlo incontrato una volta in compagnia di Luciano Zanon e l'ho sentito raccontare che aveva portato da solo dal Medio Oriente ben cinquecento chilogrammi di armi usando una barca. Tra queste vi erano dei mitra Kalashnikov...diceva che passava la frontiera dei paesi dell'Est...senza difficoltà usando documenti dell'OLP". Vedi pure interrogatorio del 28/4/81, fol. 3 nel punto in cui si riconosce l'Armando per Polini Maurizio);
- Azzaroni Alfredo (interr. 18/3/1981 al P.M. di Milano, tra l'altro: a pag. 2: "mi disse (il Polini) che attraverso le co

scenze stabilite in Libano e con i Fedajn egli caricava sulla barca armi in Libano e le portava in Italia..."; "...incontrammo Folini verso la fine dell'estate '78 e lui ci fece presente che quello sbarco di armi che avrebbe voluto organizzare in Campania era comunque avvenuto, con l'aiuto di altre persone...nei pressi di un campeggio sulla costa laziale..."; "...durante la cena il Marocco e il Folini parlarono intensamente di acquisto di armi che il primo intendeva fare dal secondo ma non si accordarono perchè Folini voleva essere pagato anticipatamente. Tra le armi di cui Folini parlava...ricordo con certezza gli ormai noti mitra Kalashnikov..."; si intende qui riportato l'ulteriore contesto dell'interrogatorio, altamente significativo);

- Granata Anna Maria (interr. 9/3/81 al P.M. Milano: tra l'altro: "... Scalzone mi disse che le armi provenienti dal Medio Oriente, in quanto originariamente fornite dall'URSS, non sarebbero mai potute arrivare in Italia senza il beneplacito dei sovietici. I sovietici, a loro volta, avrebbero dato questo beneplacito solo ove avessero ritenuto la situazione italiana matura per favorirvi forme di guerriglia, in armonia con una situazione internazionale la cui valutazione non poteva loro sfuggire. A dire dello Scalzone questa valutazione della ricorrenza di queste condizioni era evidentemente già stata fatta dall'URSS perchè un carico di armi era già arrivato via mare ed era stato sbarcato nel Lazio..."; interrogatorio 20/3/81 al P.M. Milano fol. 3: "...l'incontro (con il Folini) avvenne al massimo ai primi di ottobre. Chiedemmo notizia al Folini del suo progetto e ci disse che lo sbarco era avvenuto..."; si intendono qui riportate le ulteriori dichiarazioni della Granata, che si saldano, con dovizia di particolari e di riscontri, non soltanto con le conformi dichiarazioni dell'Azzaroni ma anche con le fonti prima indicate.

Si richiamano ancora le fonti riportate nella requisitoria del P.M. di Milano dott. Spataro, nonchè quelle richiamate dal G.I. Imposimato nell'ordinanza 16072/79 A P.M. - 59/80 A G.I.

a carico di Arreni Renato e altri, atti entrambi allegati).

Non può sottacersi che i convincimenti che si traggo no dalle prove sopra indicate sono anche convincimento di ulteriore allarme per la sicurezza delle istituzioni, a cau sa delle riferite implicazioni di organizzazioni extranazio nali nei traffici di armi, che di certo non si esaurirono nel già gravissimo episodio narrato (ciò si desume da ulte riori fonti di prova che qui non è il caso di menzionare).

E' certo che simili implicazioni travalicano il limi te di un procedimento penale e di una contestazione di rea- to (investendo invece la sfera degli organi di sicurezza), ma l'accento è indispensabile per sottolineare l'eccezio nale gravità degli ignobili istinti delinquenziali di personag gi quali Folini, Scalzone, Morelli e altri (nonchè dell'intel lighentia" che continua a dare di corda): di ciò dovrà finalmen te essere tenuto conto nei dibattimenti affinché ci si convin ca che le pene non possono che essere coerenti con l'eccezio nale pericolo per le istituzioni che simili condotte provoca no (a meno che, lo si ripeta, non ci si voglia tappare gli oc chi come purtroppo è già stato fatto talvolta).

Per ulteriore riscontro della prova acquisita non è di poco conto osservare che parte delle armi importate dal Medio Oriente sono poi state anche rinvenute e sequestrate. Tra l'al tro, nella dotazione della banda M.C.R. vi era, ed è stato rin venuto, un fucile mitragliatore marca Kalashnikov (v. anche di chiarazione Cianfanelli fol. 173).

Nè infine è di poco conto richiamare le ulteriori emer genze delle indagini di P.G. che tra l'altro hanno portato al la individuazione del natante con cui le armi vennero importa te e sbarcate a Fiumicino.

CAP I 5 e 6
=====

I reati sono provati dalle dichiarazioni di Squadrani Marcello ai fogli 5 e 8: "ricordo che appena entrato nei co^mitati...si decise una rapina in danno di un grossista di caffè che, secondo quanto accertato da Davoli, doveva portare con sé circa L. 3.000.000=. Io, Andrea, Panzieri e Martelli lo aspettiamo qualche tempo lungo la strada (nei pressi di via Latina) ma la persona indicataci, già conosciuta da Martelli, non passò. Avevamo una Colt Detective, una 357 Smith-Wesson e due Beretta 7,65".

Non vi è dubbio che la fattispecie di cui al capo 5 riveste i caratteri tipici del tentativo di delitto, poichè fu abbondantemente iniziata l'esecuzione del reato. Esso venne ideato, programmato, furono predisposte le armi necessarie, con queste ci si recò sul luogo dell'agguato, questo venne teso, la vittima (si sapeva anche quanto portava indosso) venne appostata. Causa indipendente dalla volontà dei correi - il mancato passaggio del commerciante - impedì l'evento. Trattasi di esempio classico di delitto tentato.

CAPO n. 7

E' provato dalle dichiarazioni di Squadrami Marcello a fol. 6: "...i mezzi finanziari venivano forniti dai compagni di Milano. Ricordo che in una occasione ci inviarono dei soldi per acquistare armi tra le quali la carabina Winchester già indicata...".

Significativo è che la ricettazione di denaro era finalizzata alla compartecipazione nel reato di cui al capo n. 3: "...nel corso dell'estate si decise di partecipare come comitato romano a un traffico di armi. Mezzi finanziari dai venti ai trenta milioni furono forniti dai compagni milanesi e consegnati a un certo Maurizio Fotini (potrei essere impreciso nel cognome) il cui nome di battaglia era Armando...Il Fotini partì ai primi di agosto. Avrebbe dovuto acquistare le armi e tornare a Fiumicino verso la fine di agosto. All'arrivo noi di Roma avremmo dovuto provvedere al trasferimento e al trasporto delle armi nei luoghi che ci sarebbero stati poi indicati.".

L'asserita "partecipazione come comitato romano" al più volte citato traffico di armi determina le note conseguenze in tema di concorso di persona nel reato (v. pag. 9 della presente requisitoria).

CAP I n. 8, 9 e 10

La prova è desunta dalle dichiarazioni di Squadrani Marcello (fol. 13): "in relazione ad episodi specifici raccontatimi da Fabrizio e Roberto posso indicare quello di una rapina che costoro, unitamente al Franco e al Giorgio, avevano deciso di effettuare in un appartamento di un libero professionista sito nei pressi di via Veneto. Secondo il piano, Franco, che aveva indossato una divisa da postino, doveva riuscire in tal modo a farsi aprire la porta...; per portare via la refurtiva doveva essere usata un'auto, una FIAT 128 forse blu, che sarebbe poi servita anche per la fuga; proprio nel momento in cui doveva scattare l'operazione e mentre l'auto si trovava parcheggiata in doppia fila nei pressi dell'obbiettivo non si mise in moto. Giorgio, al lora, che aveva il compito di guidare l'auto conducendola sotto l'abitazione del rapinando, si allontanò dall'auto per avvisare gli altri di non dare inizio all'operazione. Al ritorno Giorgio non ritrovò neppure l'autovettura..."

Sulla sussistenza del tentativo si rinvia alle osservazioni fatte al capo n. 5, ponendosi in evidenza che causa in dipendente della volontà dei partecipi fu il guasto e il presumibile furto dell'auto, quando già ormai era in fase avanzata l'esecuzione del delitto.

CAPITOLI n. 11, 12 e 13

La prova è desunta dalle dichiarazioni di Squadrani a fol. 60, in cui sono precisate le modalità dei fatti e i mezzi adoperati. Le dichiarazioni trovano riscontro preciso negli atti di Polizia Giudiziaria redatti all'epoca del fatto: "ai primi del dicembre '78 io, Martelli e Manni abbiamo compiuto una rapina in una scuola privata sita in viale Regina Margherita nei pressi di piazza Quadrata. La "dritta" la aveva avuta Panzieri tramite un delinquente comune da lui conosciuto in carcere che a sua volta l'aveva appresa da un professore di quella scuola (nota del P.M.: tale ultimo particolare è davvero esaltante)...il Martelli, armato di una Walter P38 ci attendeva fuori su un'auto A112 rubata da lui stesso qualche giorno prima; io armato col Detective cal. 38...Franco Manni armato di una 357 Smith-Wesson. ...in realtà incontrammo delle difficoltà in quanto il gestore iniziò una colluttazione con me che ebbe termine solo dopo che io riuscii a sferrargli un colpo alla fronte usando come corpo contundente la pistola...prelevammo dodici milioni e fuggimmo via...la decisione della rapina fu presa da noi quattro; tale decisione era peraltro conosciuta anche dagli altri del nostro gruppo di discussione, ma non si inseriva in un programma politico...".

L'ultima considerazione fatta dallo Squadrani e l'altra pure dello stesso secondo cui la motivazione della rapina fu meramente economica induce ad escludere che tale gruppo di reati possa essere ascritto a tutti i membri della banda.

CAP I n. 14, 15, 16 e 17

La prova emerge specialmente dalle dichiarazioni di Squadrani Marcello (fol. 60) e inoltre dalle piene confessioni di Graziani Paola (fol. 27 retro), Graziani Enzo (fol. 248 e 249), e di Sciarra Maria (fol. 319). Ci si riporta, per quanto attiene alle modalità dei fatti, ai predetti punti dell'interrogatorio.

Le confessioni dei tre autori dei fatti danno pregio non solo alle dichiarazioni sul punto rese dallo Squadrani, ma, evidentemente, a tutte le altre da lui rese.

Occorre rilevare che i fatti vennero commessi il 9/3/1978, allorché nessuno dei tre imputati aveva aderito alla banda di cui ai capi 1 e 2; di ciò, quanto meno, non vi è prova. Nel maggio 1978 la sola Graziani Paola aderì, al seguito del suo compagno Squadrani Marcello, al sodalizio; non vi è prova che vi avessero aderito, nemmeno in seguito, Graziani Enzo e Sciarra Maria.

Consegue che i presenti capi non possono considerarsi reati-scopo della banda.

Tuttavia i tre dettero di certo luogo a una associazione cospirativa (art. 305 C.P.) per la quale sono confessi.

Invero Graziani Paola ha dichiarato che formò con gli altri due "un gruppo autonomo la cui sigla corrispondeva a quella delle Formazioni Comuniste Combattenti". Tale gruppo muoveva "dalla consapevolezza...che l'unica possibilità era quella della lotta armata...non esistevano più spazi per una attività politica legale. Il nostro intento era quello di organizzare una struttura che intervenisse illegalmente nell'attività del nostro quartiere di Valmelaina".

Programmi furono quelli di agire nel campo della droga "colpendo gli spacciatori"; di svolgere attività di "controinformazione"; di svolgere attività di sostegno per le organizzazioni armate, quali le B.R..

Quest'ultima prospettiva fu quella che motivò l'as salto a Radio Radicale (foll. 27 e 27r.).

Graziani Enzo: "in effetti costituimmo io, mia sorella e la mia ragazza (Sciarra Maria) un gruppo che si dette il nome di Formazioni Comuniste Combattenti". "Tale gruppo ha compiuto una sola azione e cioè l'irruzione a Radio Radicale".

A Graziani Enzo e a Sciarra Maria - in difetto di concreta prova di appartenenza a formazioni armate - non è ascrivibile il reato di cui all'art. 306 C.P. e il reato di cui all'art. 270 C.P..

Il sodalizio a cui i due dettero luogo - assieme a Graziani Paola - riveste sicuramente i caratteri del reato di associazione cospirativa. Vi è di questa il fine previsto dalla norma; vi è il programma comune, anche attuato, mediante la consumazione dei reati di cui si tratta; vi è infine la promozione e la costituzione di fatto di un sodalizio.

Non vi è la disponibilità di armi, tant'è che, per commettere i reati contro Radio Radicale fu chiesta l'arma poi adoperata a un delinquente comune (cfr. interrogatorio): non vi è dunque la banda armata, anche se non appare credibile l'affermazione di Graziani Enzo secondo cui si trattava di un'arma giocattolo: non bisognava, per questa, scomodare un delinquente comune e d'altra parte Graziani Paola lo ha contraddetto.

Vanno pertanto come in seguito precisate e unificate a loro carico le imputazioni per i reati associativi di cui ai capi 1 e 2.

Più esattamente le imputazioni n. 1 e n. 2 a carico di Graziani Paola vanno precisate nel senso che la stessa risponderà con gli altri due di cospirazione mediante associazione fino al 9/3/1978 e dei reati di partecipazione ad associazione sovversiva e a banda armata dal novembre 1978 e successivamen

te (v. Graziani Paola fol. 28).

E pertanto si avranno le seguenti definitive imputazioni:

- per Graziani Paola: partecipazione ai reati di cui ai capi 1. e 2 come originariamente contestati, precisandosi la data di inizio della adesione al novembre 1978; eliminata, inoltre, per tutti i membri, la frase: "...quali quella ai danni di Radio Radicale...";
- per Graziani Paola, Graziani Enzo, Sciarra Maria: del delitto di cui agli artt. 110, 305 C.P., perchè in concorso tra loro promuovevano, costituivano e organizzavano una associazione cospirativa diretta a commettere più dei delitti indicati nell'art. 302 C.P.. In Roma in precedenza e fino al 9/3/1978.

Tutti e tre sono da considerarsi promotori e costitutori.

CAP I n. 18, 19 e 20

La prova è desunta dalle dichiarazioni di:

- Graziani Paola (foll. 29 e 30): "per il nostro addestramento prendemmo ad obbiettivo due ricevitorie del lotto, una in via degli Scipioni e l'altra in via Biella. E decidemmo di compiere l'azione il 15/3/1979...";
- Squadroni Marcello (foll. 61 e 62): "sempre nel marzo 1979 e sempre per motivi di addestramento operativo decidemmo di costituire due nuclei all'interno del nucleo di discussione ...i due nuclei furono concepiti in riferimento a due rapine ai danni di due banchi lotto. Successivamente il Manni ebbe una indigestione per avere mangiato delle cozze e non potè partecipare...decidemmo che io, Paola e Martelli avremmo rapinato la ricevitoria di via Biella e gli altri quella in via degli Scipioni...Paola era armata di una Beretta 90, il Martelli della Colt Detective e io della Walter P38..... l'altro nucleo doveva utilizzare una FIAT 127 bianca; sta di fatto che Michele e Stefano ebbero paura e la rapina non fu proprio tentata".

Dalle modalità dei fatti conseguono i soliti principi in tema di concorso di persone nei reati.

CAP I n. 26 e 27
=====

Trattasi di altri due tra i reati-mezzo commessi. I delitti vennero consumati per addestrarsi all'uso di armi da fuoco.

La prova è desunta, tra l'altro, dalle dichiarazioni di Squadrani Marcello a fol. 61: "nei primi mesi del 1979 facemmo dell'addestramento all'uso delle armi attraverso alcune lezioni teoriche tenute da Michele Surdi; io partecipai a una di tali lezioni sull'uso dei mitra (avevamo come esempio da illustrare lo Sten acquistato dal Panzieri e dal Martelli diverso tempo prima). Vi furono anche alcune lezioni pratiche di tiro effettuate nei pressi della città fantasma sulla Braccianense: ricordo due di tali lezioni; alla prima vi andarono con Michele in veste di istruttore il Gambini, Paola Graziani e Stefano che si allenarono con la Beretta mod. 90. Alla seconda vi andammo io, Paola (Graziani) e Franco (Manni); ci allenammo con la Smith-Wesson 357 e con la Colt Detective già citata nonchè con la Walter P38".